

Confprofessioni mette in luce i pregi e i difetti del decreto sulle compensazioni con la p.a.

# Sblocca-debiti con il fiato corto

## Troppa burocrazia vanifica la bontà del provvedimento

DI GAETANO STELLA  
PRESIDENTE  
CONFPROFESSIONI

Il decreto che sblocca i pagamenti della pubblica amministrazione a favore dei professionisti e delle imprese è sacrosanto. Nell'immobilismo generale della politica che contraddistingue questa fase post elettorale del Paese, il provvedimento varato lo scorso 8 aprile dal governo uscente ha un valore simbolico molto forte e, almeno sulla carta, promette di dare un effettivo sostegno all'economia reale e, finalmente, anche ai liberi professionisti riconosciuti a tutti gli effetti tra i soggetti creditori delle amministrazioni pubbliche, come conferma esplicitamente l'art 5, comma 1 del decreto.

Un provvedimento che Confprofessioni ha inseguito per oltre un anno, affinché anche i liberi professionisti potessero accedere alla compensazione debiti e crediti nei confronti della p.a. e, quindi, tra coloro che rientrano nel pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione. Un passaggio per nulla scontato, alla luce della normativa che fin qui ha accompagnato l'iter del decreto sblocca debiti, e che ha visto la Confederazione in prima linea per consentire oggi a migliaia di professionisti la possibilità di recuperare i loro crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili che fanno già parte del debito consolidato dello Stato.

Vale la pena ripercorrere brevemente le tappe che hanno portato Confprofessioni ad accendere un faro sull'evoluzione normativa in materia dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Tra giugno e settembre 2012, il ministero dell'economia e delle finanze ha approvato una serie di decreti attuativi per la «certificazione» dei crediti vantati nei confronti della p.a. e della «compensazione» dei debiti con la p.a. attraverso i crediti certificati. Tra i soggetti beneficiari venivano annoverati solo coloro che avessero maturato diritti per «somministrazione, forniture e appalti», senza però citare espressamente i servizi e le prestazioni libero professionali. Una spia che ha fatto scattare l'allerta tra i vertici della Confederazione.

Un primo tentativo per rimettere in carreggiata i liberi professionisti è andato a sbattere contro il muro del decreto sulla spending review e quindi contro il dl Incentivi, nonostante una serie di emendamenti presen-

tati al governo e parlamento che puntavano ad estendere ai liberi professionisti il meccanismo di certificazione e compensazione dei debiti/crediti con la p.a. E pure la Commissione industria del senato, nel corso dell'audizione con il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, nell'ambito

dei debiti della p.a. Sfolgiando con attenzione le oltre 20 pagine del testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 82 del 8 aprile 2013 si ha la sensazione che la montagna abbia partorito il topolino.

Tra le pieghe del decreto si coglie immediatamente un'eccessiva inflazione normativa, che si innesta e

parcella professionale dovrà passare attraverso una mezza dozzina di uffici prima di finire nelle disponibilità del creditore. Anche in questo caso la burocrazia, il male oscuro dell'Italia, rischia di vanificare quanto di buono è contenuto nelle intenzioni del decreto; se non addirittura mortificare le attese di migliaia di imprenditori e di professionisti.

Il totale dei debiti dello stato è una somma a geometria variabile, che oscilla tra i 90 e i 100 miliardi di euro. Debiti certi, liquidi ed esigibili che si sono accumulati nel corso degli anni per non incorrere nelle sanzioni previste dal Patto di stabilità interno. E qui sta un'altra lacuna del provvedimento. Il decreto infatti si limita a tamponare l'emergenza, senza però prevedere quegli opportuni automatismi affinché l'amministrazione pubblica provveda regolarmente al pagamento dei suoi fornitori nel futuro. Il rischio è che fra tre o quattro anni, una volta esaurite le risorse, ci troveremo di nuovo a combattere contro i debiti della p.a.

Infine, resta tutto da decifrare il capitolo sulle compensazioni tra certificazioni

e crediti tributari. Il decreto stabilisce che «i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012 nei confronti dello stato, degli enti pubblici nazionali, delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati (...) esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate, con le somme dovute a seguito di accertamento con adesione».

Tale disposizione normativa suscita non poche perplessità in ordine al corretto rapporto tra fisco e imprenditore/professionista. Così come vergata, infatti, la norma non consentirebbe al contribuente che non ha alcuna pendenza con il fisco la possibilità di compensare i propri debiti con la pubblica amministrazione con i crediti tributari; mentre il contribuente che ha ricevuto un accertamento e definisce con il fisco le richieste può compensare. In questo caso non è tanto l'assenza di una qualsivoglia misura premiale nei confronti dei contribuenti corretti, ma è quel pervicace stereotipo repressivo del contribuente a lasciare un po' di amaro in bocca.



si alimenta su una pleora superflua di adempimenti burocratici che, rimbalsando dagli uffici finanziari degli enti locali ai revisori, dai revisori al ministero dell'Economia fino alla Corte dei conti (e ritorno), hanno l'effetto primario di dilatare nel tempo i pagamenti scaduti, con buona pace dei creditori. Insomma, il pagamento di una banale fattura commerciale o di una

Una situazione paradossale causata da un intrico di norme poco chiare e procedure burocratiche che ancora adesso rischiano di mandare in fumo i 40 miliardi destinati a coprire una parte

Pagina a cura di  
CONFPROFESSIONI  
WWW.CONFPROFESSIONI.IT  
INFO@CONFPROFESSIONI.IT

### I DATI

## Allarme cassa integrazione negli studi

*Nel 2012 circa 6 mila dipendenti di professionisti in cig*

Circa 6 mila dipendenti in cassa integrazione in deroga per oltre 2 milioni di ore pagate. Sono i numeri della crisi che ha colpito nel 2012 gli studi professionali in Italia. La contrazione del lavoro e i ritardi nei pagamenti delle prestazioni professionali da parte di imprese, famiglie ed enti pubblici impongono pesanti sacrifici ai professionisti che si vedono costretti a ridurre i costi. La crisi economica ha morso l'intero comparto, comprese le professioni tradizionalmente più anticicliche, come i notai, facendo registrare un calo del fatturato del 30% per dentisti, avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro, e del 25% circa per architetti, ingegneri e periti. Il quadro congiunturale degli studi è aggravato poi dalle difficoltà che le diverse aree professionali (economica, giuridica, sociale, tecnica e sanitaria) affrontano per l'incasso della parcella. In media i ritardi di pagamento si attestano intorno ai sei mesi ma in alcuni casi arrivano anche a un anno.

Per far fronte alle difficoltà, aumenta il numero dei professionisti che fa ricorso alla Cassa in deroga. Un fenomeno relativamente nuovo nel settore degli studi professionali, introdotto per la prima volta con il decreto legge 158/2008, e che Confprofessioni ha cominciato a monitorare con attenzione. Sulla base dei dati forniti dall'Inps, emerge come nel corso del 2012 quasi 6 mila dipendenti (tra segretarie, impiegate, assistenti di poltrona) siano state messe in Cassa integrazione, segnando un aumento di quasi il 40% rispetto al 2011. Secondo il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, «si tratta di un trend preoccupante, anche se i numeri sono abbastanza contenuti rispetto ad altri comparti produttivi. I dati rappresentano comunque un segnale d'allarme per un settore che da lavoro a circa 1 milione di persone in tutta Italia. Se poi si considera che gli studi professionali occupano mediamente 2,7 dipendenti emerge con tutta evidenza la difficoltà dei professionisti-datori di la-

voro di fronte a una crisi che non accenna ad allentare la sua morsa».

Secondo le elaborazioni di Confprofessioni gli studi più colpiti sono quelli dell'area economica e giuridica, dove si registra un forte balzo in avanti della cig negli studi legali (+347% rispetto al 2011) e notarili (dove il numero di dipendenti si è praticamente dimezzato, passando dai 70 mila del 2005 agli attuali 35 mila) e in quelli commerciali e tributari. Nell'ambito delle professioni economiche è difficilissima la situazione negli studi che si occupano di gestione del personale in conto terzi, dove si è passati dai 28 dipendenti in cig nel 2011 agli attuali 922. Pesanti difficoltà si registrano anche nell'area sanitaria, dove le sofferenze maggiori si registrano tra gli odontoiatri e gli psicologi: questi ultimi con quasi 500 dipendenti in cig segnano un aumento del 488% rispetto al 2011. In affanno anche l'area tecnica: negli studi di architettura e ingegneria sono 365 i dipendenti in cassa.